

Democrazia: una causa persa?

Il proliferare delle direttive emanate dai governi per gestire l'entropia generata dalla pandemia, ha generato un acceso dibattito sulla "trasformazione" *ipso facto* del nostro sistema democratico che induce ad una riflessione.

La democrazia è un'invenzione umana: dunque, un fatto storico. Né un destino né una necessità giacché, come affermava J. Bryce, "Non c'è da aspettarsi alcunché di definitivo nelle istituzioni umane". La storia della democrazia è significata dal progressivo affermarsi delle "procedure", delle forme giuridiche assunte e dal loro mutare. Nel tempo anche i regimi più lontani sono stati guadagnati alla causa della democrazia e lo stesso nostro vocabolario si è arricchito di parole quali: popolo, libertà, uguaglianza, consenso, elezioni, rappresentatività, rispetto, tolleranza, cittadinanza, soggettività, società civile, delega, etc.

Nel presente la "democrazia rappresentativa" sembra prendere congedo dalla nostra quotidianità a tutto vantaggio di una nuova forma di democrazia indicata come "democrazia decidente" giustificata dalla velocità e necessità delle decisioni.

Le società, scomparse le classi come si erano definite nel secolo scorso, si costituisce attorno a ceti, aggregazioni di "condivisione di interessi": una società *lobbystica* ove i "corpi dominanti" si arroccano in difesa di sé stessi. E se una parte consistente di cittadini mostra di non avere più memoria della precedente stagione democratica, un'altra, sfiorata appena dal benessere, mostra di non dispiacersi del cambiamento in atto. Parole come bene comune, solidarietà, sussidiarietà, uguaglianza, redistribuzione, socialità, sovranità popolare, controllo, cittadinanza, lavoro, Welfare State, casa, pensione, sciopero, diritto sul lavoro e del lavoro, sicurezza, etc. hanno un che di stantio e se fino a qualche tempo fa disegnavano un programma politico, un modello di società, di Stato, di qualità del vivere, oggi costituiscono ipotesi di un'improbabile ricomposizione.

Allora la democrazia è una causa persa? Basta la difficoltà economica, la congiuntura dei mercati, la congiura della finanza e quella della pandemia a farci arretrare rispetto all'ambizione che è la nota dominante della democrazia, la cifra che la connota in quanto progetto dell'intera storia umana della quale costituisce il compito ed il senso? La storia della modernità, a proposito delle interdipendenze sociali indicate dalle espressioni sopra ricordate, dimostra che la loro negazione è ciclica. Infatti, se è improbabile la cancellazione del privilegio, possibile è la sua attenuazione. Allora, legittima è la domanda riguardo l'impegno da rivolgere alla realizzazione della giustizia. Un impegno che impone di scrutare oltre il pragmatismo del nuovo ceto politico che si affida al potere impersonale dei "regolamenti" per governare la precarietà del presente tramontate le grandi narrazioni del novecento. Per lo studioso P. Bourdieu questa democrazia si incaglia nelle secche di discussioni di facciata sterili ed inconcludenti rispetto ad un serio e pur energico confronto. Anche N. Bobbio prende le distanze da tale modello di "democrazia formale", o "procedurale" concentrata sul ruolo del soggetto decidente piuttosto che sul "cosa" si decida, per "chi", "come" e "perché".

Chi perde e chi ci guadagna nella sostituzione della democrazia rappresentativa con quella decidente pur che sia? Ci guadagna il ceto politico e perde la società sottomessa alle priorità dell'economia e della finanza, dell'emergenza: manchevoli di "vocazione comunitaria". ■

“

*Dalla
democrazia
rappresentativa
a quella
decidente*

”